

così bene instrutti delle cose nostre, e così fedeli alle patrie istorie, ne trassero amplissima materia ad ogni più strano e più assurdo loro componimento. I prodigi di onnivegenza operati dal magico Bravo di Venezia, in virtù della sua maschera, a chi non sono noti, dopo il famoso romanzo ultramontano e la clamorosa musica di Mercadante? E chi ha mai visto sulla scena qualsiasi rappresentazione riguardante Venezia, siano pure i Foscari del Verdi, o la Borgia di Donizzetti, od il Fornaretto di Dall'Ongaro, o la Congiura degli Spagnuoli di Revere, senza che c'entri, insieme col Consiglio dei Dieci, anche la sua comparsa obbligata di maschere? Ma, finchè la maschera venne adoperata dagli scrittori come ingrediente a tener desto l'interesse drammatico, non v'era certo alcun male. Il peggio si fu quando se ne impadronirono gli storici per dare la tinta scura alle flebili loro descrizioni. Odasi per meraviglia quanto, in proposito delle maschere, ebbe l'ingenuità di contarci su Venezia un ameno giornalista parigino (1). E si noti che non è uno scritto molto vecchio; trattasi d'andare indietro meno d'un paio d'anni.

Il costume della maschera, narra il dabbene articolista, venne portato in Francia da una città vicina, dove essa esercitò un'influenza di tanta importanza nei costumi e nella politica, che è debito dell'istoria l'occuparsene di proposito. Per ben due secoli Venezia fu in Europa la capitale dello stravizzo. Era una prostituta che aveva intrapreso a far commercio in grande dei sette

(1) Vedi il giornale la *Semaine* 1847, non ricordiam bene se sia dell'agosto o del luglio.